

LA MADONNA DEL BOSCHETTO**BOBBETTINO MENSILE DEL SUO SANTUARIO
IN CAMOGLI (Liguria)***Direzione ed Amministrazione: Presso il M. R. Rettore del Santuario
CAMOGLI (Genova)***Nel Natale di Gesù.**

Le stelle parvero brillare di più vaghi e scintillanti colori, la luna mandò più candido il quieto suo raggio, ebbero un fremito i gracili fili d'erba ed i fiori risparmiati dal verno un profumo più intenso, mentre una luce sfolgorante che supera quella del sole, irradiò un'umile capanna. Vibrano intanto nel silenzio della campagna le angeliche melodie che si ripercuotono nella squalida grotta:

Gloria in excelsis Deo

Ivi un bimbo di bellezza affascinante sorride la prima volta alla madre e nella madre all'umanità. Esulta, o Betlem! Non più salgano dalle tue are ai falsi numi i timiani e gl'incensi, ma eleva l'inno al tuo Salvatore.

Et in terra pax

Le campane squillanti della notte sacra sono come cori di Angeli vaganti nello spazio e recanti ovunque il giubilo del caro inno celestiale.

Il tempio scintilla di oro e di luce; sull'altare sta un vezzoso Pargoletto che ha sulle labbra un sorriso e negli occhi l'amore. La Chiesa, questo regno spirituale di divina bellezza, tripudia in questi giorni e mentre allieta le anime pie, ancora le anime indifferenti, gli spiriti superficiali non possono sottrarsi al fascino arcano e potente che emana dalla grotta di Betlem. è un cantico di gioia ineffabile, antica e sempre nuova, che ovunque si diffonde, è un raggio di sole che illumina lo spirito affranto, è il sorriso dell'innocenza, la festa del cuore, l'epopea della Redenzione.

Natale richiama al gaudio sereno de' verd'anni, alla mistica religione dei soavi affetti domestici, ci raccoglie nella gioia della più pura intimità ove l'anima nostra si culla nella rievocazione

delle memorie dell'inesperta e cara età dell'infanzia. E' Gesù che in questo ti vuole che tutti i nostri pensieri siano di pace. E la pace, la letizia di questi giorni si diffonda da un capo all'altro della patria nostra e richiami tutte le genti all'amore della Chiesa che infranse le barriere che dividevano i popoli e li rese fratelli in Gesù Cristo. O Betlem, mandaci dal remoto oriente la tua voce, riporta oggi sull'Europa rintenebrata un raggio di luce che ridoni al mondo gli splendori e la pace di quella notte.

La nostra preghiera si elevi oggi perchè l'Infante Divino illumini tanti intelletti e la mistica pace del suo Natale scenda soave su tutti i cuori.

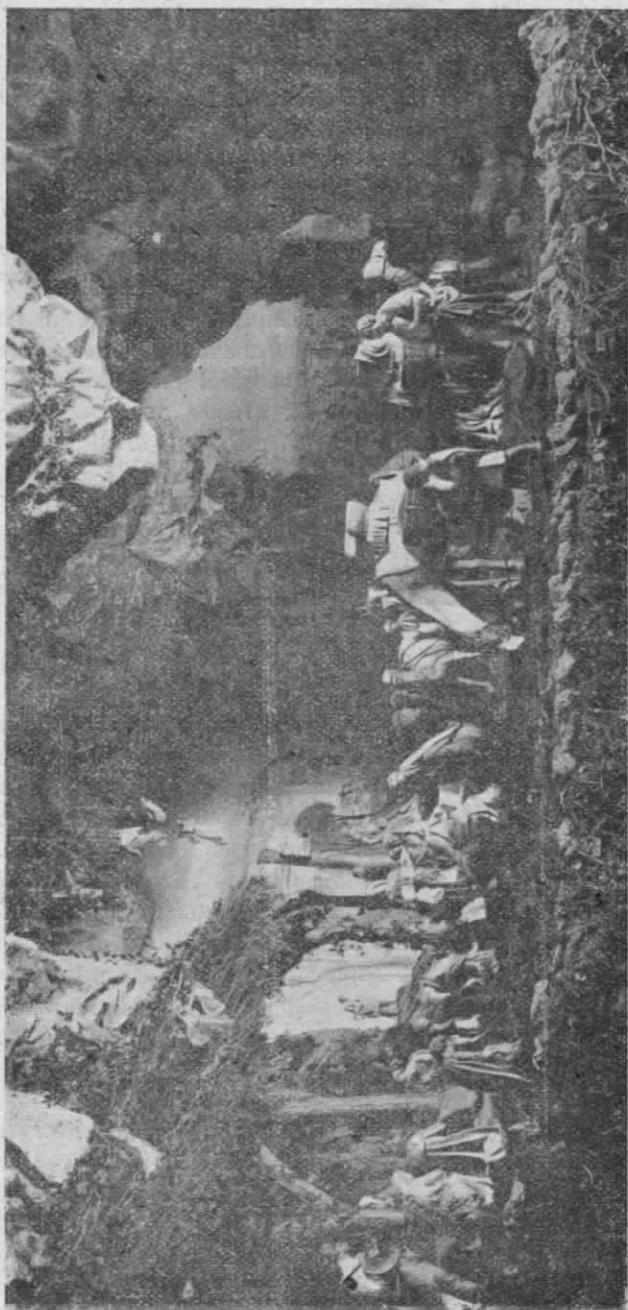
Che si affretti il tuo regno sul mondo, o Gesù *Adveniat regnum tuum*. E sia la pace agli uomini di buona volontà. Ecco il mio voto nel Santo Natale.

(SEM, ROMOLO ANSALDO)

IL NOSTRO S. PRESEPIO

Anche quest'anno fu eseguito e staremmo per dire che riuscì ancor più grandioso ed artistico. Occupava già in passato un'area di più che cinquanta metri quadrati. Ora questa per mezzo di riflessi si moltiplica in un modo mirabile e lascia vedere al di là di altrettanti antri, da cui è formato il presepio, le principali vedute della Palestina che si riferiscono alla nascita ed alla vita del Divin Salvatore, come Betlemme nelle cui vicinanze stava appunto il labirinto di grotte, in una delle quali Egli nacque; la Tomba di Rachele presso Betlemme; Gerusalemme in distanza; il Giordano, Betania, Nazaret, Tiberiade col suo lago. Compariscono ancora nella distante campagna altri edifizi che mentre l'abbellano ti istruiscono perchè pur essi storici, come le Torri di Davide all'ingresso di Gerusalemme, il Cenacolo, l'edifizio magnifico che si trova alla IX Stazione della Via Dolorosa a Gerusalemme, e che ti dà l'idea di un castello medioevale. Tutte queste vedute sono riprodotte dal vero e sono della grandezza di parecchi metri quadrati. Il più piccolo quadro è un metro e mezzo quadrato. Crediamo non andar lungi dal vero dicendo che a ben pochi possa essere secondo e nel genere sia l'unico che riproduca più al naturale e veritiera la nascita del nostro Divin Salvatore.

Molti furono i forestieri che lo scorso anno ebbero ad apprezzarlo; e siamo certi che aumenterà sempre più il numero delle persone che lo visiteranno.



— ▫ Presepio eseguito lo scorso anno nell' Oratorio di N. S. Addolorata annesso al Santuario ▫ —

Un prete ignorante

E' il giovane sacerdote abruzzese, don Domenjco Argentieri, professore di storia e di lingua ebraica nel seminario di Aquila. Appassionato studioso di scienze fisiche e specialmente di elettricità, avrebbe fatta una straordinaria invenzione che si basa sur un nuovissimo sistema di recezione radiotelegrafica, mediante il quali sembra che da una qualsiasi distanza e a porte chiuse si possano ricevere o intercettare comunicazioni radiotelegrafiche senza antenne, senza fili, senza bobine di raccordo e senza bottiglie di Leida.

Valendosi di un suo apparecchio semplicissimo che ognuno sembra possa costruire da sè e portare comodamente in tasca, l'inventore sarebbe riuscito a raccogliere le trasmissioni radiotelegrafiche della Torre Eiffel (1170 km.) e di Norddeik (1600 km.)

Il giovane inventore si dice desideroso e lieto di poter offrire questo nuovo sistema alla patria e pronto a mettersi a disposizione del governo e dei ministri delle Poste, della Marina e della Guerra per eseguire esperienze persuasive davanti a persone competenti.

Dell'invenzione di don Argentieri, Guglielmo Marconi dà un giudizio molto lusinghiero.

Come un usignolo finì in bocca d'un falco

Un giorno un passero solitario e un usignolo stavano cantando sulla cima di un albero. L'usignolo sosteneva che nessuno meglio di lui sapeva dire col canto la gioia del creato e l'inno della vita. Il passero solitario pretendeva invece di essere superiore all'usignolo per dolcezza e per finezza di espressione. La disputa era più accesa che mai, e già il gufo infastidito stava per intervenire ad ammonirli che tutti e due cantavano egualmente bene, ma che il loro canto avrebbe dovuto essere riservato a qualche cosa di meglio e di più utile, quando sopraggiungeva il falco a farsi dell'usignolo un boccone solo. Il gufo scappò subito a rappiattarsi nel più folto dell'albero su cui aveva tessuto il suo nido, ma non potè a meno di pensare che se l'usignolo e il passero, invece di spazientirsi in una polemica inutile si fossero guardati un poco attorno, certamente sarebbero sfuggiti alla morte ignominiosa che avevano incontrata.

Oh quante volte non si ripete la storia del passero e dell'usignolo!... Se ci perdessimo meno in discussioni inutili e lavorassimo tutti un po' di più e mettendo a base del nostro lavoro la carità cristiana!...

25 DICEMBRE

Sempre nuova e sempre cara la solennità del Natale! Sono venti secoli che ogni anno, essa ci ritorna e sempre reca per i veri credenti incanti nuovi; i quali destano nell'anima non già quel vaporoso sentimento che sfuma subito lasciando un solco d'apatia, di disgusto, sebbene quelle sante emozioni che appagano il cuore sollevandolo in un ambiente di serenità e di pace.

Accostiamoci anche st'anno riverenti alla culla di Gesù Bambino, mondata la coscienza, santificato il cuore, come richiede la vera pietà. Prostrati nella polvere, gridiamo a Gesù: — Ti adoriamo, o nostro amatissimo Salvatore. E meditiamone i santi esempi. Dal presepio comincia l'opera visibile della nostra redenzione. Fino alla morte Egli sarà sacrificato per noi, per guadagnarci il regno eterno. il suo Cuore ci parlerà un linguaggio soavissimo a noi rispondiamogli: «Ti amiamo, o nostro massimo Benefattore» E imitiamo Gesù. Imitiamolo umiliato nella capanna, quando saremo tentati dall'orgoglio e dalla superbia. Imitiamolo ubbidiente, quando ci sembrerà grave abbassare il capo ai comandi della legge del Signore e dei nostri superiori. Imitiamolo ancora nell'immensurabile sua carità. Alla nostra porta Egli ci si presenterà tremante ed estenuato sotto i cenci del povero e noi lo copriremo, con lui divideremo il nostro pane: ci si presenterà inondato di lacrime tanti sventurati percossi dall'ingratitude e dalla società senza cuore, e noi lo solleveremo con tutte le industrie del nostro amore. Sotto cento forme, in mille occasioni ci si presenterà il Bambino del Natale nella persona del nostro prossimo e noi imiti sempre pazienti, caritatevoli verso di tutti, procureremo di dirgli con verità:

— Ti imitiamo!

Così noi celebriamo secondo lo spirito recato da Gesù in terra le carissime feste natalizie: così il nostro cuore diverrà un presepio non di dura paglia, ma di soavi fiori; così nascerà nell'animo nostro il Fanciullo Divino coll'abbondanza delle sue grazie e il Natale sarà per noi una solennità sempre nuova e sempre tenera non solo, ma sempre piena di frutti di eterna vita: la bontà e la pace.

Il Piccolo spazzacamino del giorno di Natale

Molti e molti anni fa, nella vigilia di Natale, in una via di una nostra città, saltarellava e vagava un piccolo spazzacamino di otto anni. Orfano, per tutta eredità, non aveva ricevuto dai suoi genitori che il nome, abbastanza allegro del resto, di Giovanni Chanterose. Per di più, il cielo l'aveva dotato di una viva intelligenza e d'un cuore generoso. Il piccolo savoiardo costeggiava sul crepuscolo, la vecchia chiesa di San Martino, affidando all'eco delle vie il suo grido acuto: «Spaccamino! spazzacamino!» Al disopra del portone, in una nicchia di marmo, una Santa Vergine Maria teneva fra le braccia il Fanciullo Gesù, come la madre di Giovannino teneva lui pure, altre volte. Il fanciullo si fermò, levò rispettosamente il cappello e, giunte le mani: «Gesù Bambino, supplicò, fammi trovare almeno stassera, vigilia della sua festa, un camino da spazzare!» E, dopo d'aver fatto con divozione il segno di Croce: «Spazzacamino! spazzacamino» riprese egli, continuando la via. Una finestra si socchiuse. «Psit, psit, spazzacamino!» Dio aveva esaudita la sua fervorosa preghiera. C'era da spazzare un camino dall'alto al basso. Giovanni Chanterose vi lavorò colle ginocchia, colla piccola scopa, colla sua raschia, con tutto il suo cuore e allorchè ebbe raggiunto il comignolo, sul tetto, il lavoro era coscienziosamente eseguito... Là, sul tetto, il piccolo spazzacamino, in quella grande vigilia, si fece serio serio, un nodo gli salì su alla gola e pianse. Povero piccino! Sapeva d'essere povero, ma vi si rassegnava: quello che lo martoriava era il pensiero d'essere tutto solo, senza nessuno che gli volesse un po' di bene, con un padrone che lo percofeva... Non invidiava la fortuna di nessuno lui, no. Ciò che invidiava era la felicità dei fanciulli che hanno una casa, un letto, un padre, una madre per accarezzarli ed istruirli. E così, in quella rigida vigilia di Natale, Giovanni Chanterose, là, sui tetti, disse a sè stesso press'a poco così: «In questa notte, il Bambino Gesù deve discendere per tutti i camini fino, alle culle dei fanciulletti e mettere nelle loro scarpine i suoi ricchi doni... Nel granaio del mio padrone, non v'è camino e il piccolo Gesù non può venirvi. L'aspetterò sui tetti: bisognerà bene che mi veda e che mi ascolti.»

E l'ingenuo fanciullo, invece di ridiscendere a gridare per le vie «Spazzacamino! spazzacamino!» si mise a viaggiare d'un tetto all'altro e fissava il suo sguardo or qua or là nelle gole coperte di fuliggine che incontrava sul suo cammino. Quale sceglierebbe per ri-

cevere la visita del Bambino Gesù? Finalmente, dopo d'aver vagato lungamente, fece cadere la sua scelta sulla gola del camino da dove usciva il bisbiglio di tre voci tra le quali distingueva una di bimbo che diceva del dono chiesto al Bambino Gesù. Il piccolo spazzacamino si fermò, e accoccolatosi fra due gole da camino, addossate l'una all'altra, si mise là ad aspettare il Bambino Gesù.

Tirava un vento forte e la neve a batuffoli bizzarri e stranamente danzanti continuava a cadere. Giovanni non ne poteva più per il freddo e anche per il sonno, sì che egli temette di essere morto sicuramente prima della mezzanotte. E glie ne rincresceva, perchè lui voleva vedere il Bambino Gesù e gli voleva parlare. Risolse d'introdursi nel camino. «Dopo tutto, disse, ci posso stare; è il mio interesse.» E così fece. Ma il sonno l'assalse con tale furore che il povero Chanterose capitombolò dal camino, nonostante gli sforzi dei suoi ginocchielli di cuoio, per trattenerlo per via. Egli era caduto sul focolare del salotto, da cui si erano elevate sino a lui le tre voci, tra le quali aveva distinto quella d'un bimbo che parlava del dono per lui del Bambino Gesù, e aveva messo in disordine la cenere e le graziose scarpine disposte l'una vicina all'altra... Allo strano e insolito fracasso, tre persone, un signore, una signora e un bimbo, balzarono bruscamente dalle loro poltrone. «Da dove vieni, bricconcello?» esclamò incollerito l'uomo. «Il freddo ne fu la cagione, signore: non ebbi la forza di sostenermi... sono il piccolo spazzacamino Giovanni Chanterose; non percuotetemi.» «E che facevi lassù a quest'ora?» chiese la donna, a cui interessava già il bel viso spaventato di Giovannino. — «Ahimè, signora, aspettavo il Bambino Gesù: sono orfano... Gli volevo chiedere di rendere il padrone meno cattivo, l'inverno meno rigido... Per pietà, non percuotetemi?» «Non bisogna fargli del male, papà», saltò su a dire il bimbo con la sua vocina fresca, un po' timorosa. «Non aver paura, piccino,» disse l'uomo. Poi, voltosi al suo Eugenio: «Tu volevi che stanotte il Fanciullo Gesù, discendesse qui, in persona. Guarda: Egli prese la figura e gli abiti dei fanciulli che maggiormente ama in questo mondo, i fanciulli poveri.» — «Eugenio, aggiunse la mamma, offri la tua sedia al Fanciullo Gesù e corri a prendergli un po' di dolci.» — Giovanni Chanterose si era fatto muto dalla sorpresa.

Il signore e la signora parlarono tra loro a bassa voce. Erano ottime persone ricche, caritatevoli, pie. Avevano perduto uno dopo l'altro quattro figliuoli, non rimaneva loro che Eugenio, la di cui salute sempre scossa amareggiava i loro giorni e le loro notti. «Se noi tenessimo il piccino con noi, perchè è orfano, affinchè Dio ci benedica e ci conservi il nostro figliuolo?» s'azzardò di dire timida-

mente la signora. Il signore strinse con effusione le mani a sua moglie annuendo, poi rivolto al povero spazzacamino, che era là tutto stordito e vergognoso, «Come ti chiami?» disse. «Giovanni Chanterose, signore.» — «Ed è proprio vero che non hai nè padre nè madre? Allora vorresti rimanere con noi sempre?» I grandi occhi del fanciullo scintillarono e le sue labbra... no, non poterono rispondere nemmeno una sola parola. «Sarai buono, aggiunse la signora, imparerai volentieri a leggere e a scrivere, diverrai un buon compagno del nostro Eugenio.» Eugenio entrava allora carico di dolci. «Come sono contento!» esclamò egli facendo uno sgambetto: egli aveva udito le ultime parole di suo padre. Giovanni Chanterose poi era addirittura pazzo di gioia, si precipitò in ginocchio e, giunte le sue nere manine, si mise a piangere a dirotto e: «Buon Gesù, mormorò, buon Gesù, grazie, grazie!»

Fra Dottore e Prete

Il medico era un zerbinotto miscredente e il prete un vecchietto pacato e profondo. Disse il dottore:

— Anche lei professa e predica che noi abbiamo un'anima?

— Certo rispose il sacerdote.

— Ha mai Lei veduto un'anima?

— No.

— Ha mai toccato un'anima?

— No.

— Ha lei mai sentito un'anima?

— Sì.

— Bene — disse allora il dottore: — vi sono quattro dei nostri cinque sensi che dicono di no, ed uno solo che dice di sì, sulla questione dell'esistenza dell'anima. Dunque, bisogna dire che non ne abbiamo.

Il prete allora domandò:

— E' lei un dottore di medicina?

— Sì.

— Ha mai veduto un dolore? —

— No.

— Ha lei toccato un dolore?

— No.

— Ha mai gustato un dolore?

— No.

- Ha mai odorato un dolore?
 — No.
 — Ha mai sentito un dolore?
 — Sì.
 — Bene — disse allora il prete — vi sono anche qui quattro dei cinque sensi contro uno, a riguardo della questione dell'esistenza del dolore, e bisognerebbe dire che il dolore non esiste. Eppure, dottore, voi sapete che il dolore esiste: ed io so che abbiamo un'anima.
-

Mezzanotte.

Dall'alta torre della chiesa vicina vigile scolta del tempo, si ripercuotono i dodici colpi, la cui eco si perde in lontananza come un prolungato lamento.

Anche l'anno 1914 è giunto al suo termine e di lui non resta che una dolente nota, o per dir meglio una ricordanza mesta.

Oh! come presto s'involò a noi il tempo quaggiù, dove i dolori, le sventure, il pianto, l'agonia ci rendono amara la breve dimora, la travagliata esistenza.

A guisa di argentina rugiada che si posa sopra i verdeggianti prati e che all'apparire del sole si dilegua, così i minuti, le ore, i giorni, gli anni, passano e non tornano più.

E l'anno 1914 avrà un ricordo triste: l'unico nei poderosi volumi della storia.

Dall'oriente all'occidente si è ingaggiata una lotta, e migliaia e migliaia di fiorenti giovinezze, speranze della famiglia, forza della patria, cadono vittime delle voglie ambiziose di dominio e di predominio.

E la pace, inutilmente invocata dall'autorevole voce dell'Angelo del Vaticano, quella pace universale, la gioia vera degli uomini, il miglior auspicio di felicità per i popoli non si vedrà sorgere che a prezzo di sangue.

Dunque addio anno 1914 che la tua fine possa in pari tempo essere l'ultimo momento di lutto per la nostra Europa, e l'angelo immacolato della pace aleggi sul mondo e dica una parola d'amore agli uomini agitati da odio e gelosia, e ritorni la concordia per il bene della religione e della patria.

Mentre l'anno 1914 tramonta, spunta il novello, colle più sorridenti e liete promesse dell'avvenire; e noi lo salutiamo fidenti. Sia

dunque questo nuovo anno auspice di lieti eventi, e ci ispiri ad imprese nobili e sante, per conseguire una felicità relativa quaggiù, e a riprometterci l'acquisto di un'altra vera ed eterna.

ELINA A.

≡ VIRTÙ DI SUORA ≡

(Non berrò dunque io il calice che mi offre il Padre mio)



Suor Liduina colle bianche ale del suo cornetto passa tra le lunghe corsie dell'ospedale quale angelo consolatrice e benigno. A chi sorride graziosamente, a chi dice una dolce parola di conforto e di rassegnazione, a chi s'avvicina per aggiustare il letto sfatto, insomma essa è la madre amorosa al letto dell'ammalato figlio. Fuori fa pompa di se uno splendido sole primaverile e gli augelletti cantano allegramente la loro canzone amorosa, triste contrasto col dolore e colla monotonia che regna lì nelle lunghe e bianche corsie.

Poveri infelici che gemete sotto il dolore, anche per voi splenderà una primavera, anche per voi canteranno gli augelli la loro canzone amorosa. La Suora con un bicchiere in mano si reca a visitare la sua diletta sorella, così essa la chiama, la sua malata preferita. Chi è d'essa? Una povera donna, una povera infelice con un orribile cancro alla bocca che lentamente, ma inesorabilmente le rode le carni ancora fresche e rosee. L'occhio inorridito e nauseato si ritrae da quel volto, non però fa questo Suor Liduina che con una bontà tutta materna si raccosta alla malata e le dice: — Ebbene sorella, come vi sentite? — Male, male per io non c'è più speranza, l'unica cosa che mi devo aspettare è la morte e la morte crudele. Misera me, e una laerima le luccicava negli occhi nerissimi. — Come è dolorosa e terribile la condizione di quelle povere persone che sentono direi quasi, la morte che a poco a poco s'impossessa di loro. Povere creature il Signore sia almeno con voi a consolarvi. — No, riprende Suor Liduina, no sorella mia non dovete rammaricarvi così, dovete pensare a guarire; e intanto mettetevi tatta nelle mani della Provvidenza divina che non vi abbandonerà, perchè il Signore insieme alla prova da anche la forza di sopportarla. Intanto bevete questa medicina che il Dottore mi ha ordinato di portarvi. — No, non mi porti più medicine è roba sciupata. — Sorella cara, non si fa così, al

Dottore bisogna ubbidire. Su via da buona, provate. — La malata ma inutilmente, quando l'ammalata, quasi a togliersi quella seccatura si accosta la medicina alla bocca, ma sentitatenè l'amarezza la ritrae e si rifiuta di pigliarla. Suor Liduina vi resiste con dolcezza, le dice! — Non ne berrò più finchè non l'avrete assaggiata voi stessa. La Suora trasall: guardò il bicchiere dall'orlo insozzato dall'impronta di quella bocca piagata. Il Crocifisso era là, fermo su di Lui lo sguardo e sorrise. Una celestiale visione gli si presentò agli sguardi. Vangelo, l'Amato Sposo, là sulla ristretta Grotta di Getremani tutto grondante di sangue, Lo vedeva con un calice ripieno di ogni amarezza che rivolto a lei le diceva: Per te, per gli uomini tutti io bevo questo amarissimo calice nonostante che la mia natura sia ripugnante, e questo faccio per l'amore che ti porto. Tu ora per un non vorrai soffrire questa ripugnanza, sacrificio che ti propizierà il mio Cuore e che edificerà la tua povera sorella?

Su, via e in così dire, con la sua mano divina, tutta come un raggiodi sole, le porge il bicchiere dall'orlo insozzato. Essa lo prende trepidante e lentamente ne beve il contenuto mentre nel suo cuore esclama: « Non berrò dunque il calice che mi offre il Padre mio? non farò questo piacere a Gesù? — Sorridente poi, ma ancora tutta rossa e un po' tremante per l'improvvisa e dolorosa lotta sostenuta colla sua arte ripugnante, si volge all'ammalata che piangeva: Adesso dovete bere la medicina, sorella cara, e ubbidirmi sempre. » L'umile eroina, sconosciuta al mondo, ma festeggiata invisibilmente dagli Angeli del cielo, lascia la povera malata e continua ilare e sempre felice il suo lavoro di infermiera amorosa.

Quel sacrificio sofferto per amore del suo Gesù le ha procurata una gioia ed una soddisfazione insolita e non potendo più resistere si reca in cappella dal suo Signore, appoggia e nasconde la faccia tra le mani e da libero sfogo al suo errore.

Qual dolce conversazione tra Suor Liduina e il cuore del buon Gesù? Oh! gioie o gaudii celestiali che gli amatori del mondo non possono gustare, gioie e gaudii che sono il preludio della felicità eterna. Oh! anima bella, oh! ignorata eroina prega per tutti coloro che non sapendo o non volendo sapere dei vostri meriti, dei vostri sacrifici, cercano di esiliarvi dal luogo del dolore e della morte dove voi apparite quali angeli di pace e d'amore.

Si, Gesù che ha promesso di ricompensare anche un bicchier d'acqua fresca dato per suo amore, ascolterà la tua preghiera, o nobile ed eroina Suora, e così tante migliaia d'infelici potranno udire al loro capezzale una persona che sappia con essi, che dicansi veri e si tratti come fratelli.

Sottoscrizione per l' ampliamento del Santuario.

	Somma precedente L. 15,176
Olcese Luigi	» 200
R. Giacomo Fulle	» 50
Schiaffino Giovanni fu Prospero	» 10
	<hr/>
	Totale L. 15,436

Ricordi agli Oblatori.

A mostrare la sua riconoscenza, ed a sprone di tutti, il Comitato venne nella determinazione di offrire a ciascun oblatore un ricordo. E perciò rende noto quanto segue:

Chi avrà versato da L. 1000 in sopra, avrà scolpito il suo nome in una lapide marmorea che verrà murata ai piedi della Madonna.

A chi avrà dato più di mille lire, oltre il ricordo marmoreo verrà dato un reliquario contenente parte del legno inerente al quadro taumaturgo di N. S. del Boschetto, posto quale rinforzo al medesimo dopo l'empio fatto del tiro del sasso, e che dovette essere piallato nel 1887, in occasione dell'imposizione della cornice di argento massiccio.

A chi avrà versato la somma da L. 500 a 1000, verrà data una artistica miniatura della taumaturga Immagine di N. S. del Boschetto, formato gabinetto, eseguita su porcellana dalla rinomata Ditta Gerbruder Heubach A. G. di Baviera.

A chi avrà versato la somma di L. 100 a 500, verrà consegnato un astuccio recante in argento l'apparizione di N. S. del Boschetto.

Agli oblatori da lire 50 a 100 verrà dato un'oleografia grande riprodotte l'Apparizione di N. S. del Boschetto.

A tutti gli altri oblatori verrà dato un grato ricordo del Santuario.

Ai fanciulli verrà data una medaglia che loro rammenti fino alla più tarda età l'amore a Maria.

Vantaggi spirituali.

Per tutti gli oblatori indistintamente si fanno preghiere speciali ogni volta che si scopre la Taumaturga Immagine ed ogni sera, dopo la recita del S. Rosario.

Offerte pel Bollettino.

Bozzone Margherita	L. 2,00
Olivari Filomena	» 1,00
Rev.mo Angelo Viacava	» 4,00
Cav. Bozzo Davide	» 5,00
Rev. Paolo Pace	» 2,00
Rev. Agostino Cansi	» 2,00
N. N.	» 0,15

I fanciulli Camogliesi a Maria.

	Somma precedente L. 131,55
Rossi Maria Rosa	» 2,00
Schiaffino Nicolino	» 1,00
Olivari Roma	» 1,00
Mortola Pellegrino, Maria, Lazzarino	» 5,00
Casareto Giacomo (dall'America)	» 0,50
Lanzarotti Teresina (dall'America)	» 0,50
Marlinelli Carlo	» 1,00
Camponico Gio. Batta	» 1,00
Olivari Antonio	» 0,20
Ferrari Cecilia e Gio. Batta	» 2,00

Totale L. 145,75

LA CONGREGAZIONE DI S. LUIGI E LA MADONNA DEL BOSCHETTO

Con sommo piacere abbiamo ricevuto la prima sottoscrizione promossa tra i fanciulli ascritti alla Congregazione di S. Luigi assai fiorente per lo zelo indefesso del M. R. Don Francesco Ansaldo, nostro Curato, che della gioventù in particolar modo si cura.

Lo slancio con cui corrispose detta Congregazione all'appello ai fanciulli camogliesi perchè mettendosi sotto la protezione speciale di Maria SS., concorressero colle loro offerte all'abbellimento ed ampliamento del caro Santuario pel prossimo quarto centenario dalla sua apparizione in mezzo a noi, addimostra come sia animata dal vero spirito di pietà che non si sa concepire senza l'amore a Maria, e da vero patriottismo camogliese che sopra ogni altro ideale ha la Madonna del Boschetto.

Siamo certi che l'esempio dato dai nostri bravi Luigini sarà imitato da tutte le altre istituzioni giovanili della nostra città.

Ecco il nome dei Luigini che vollero essere i primi:

Amoretti Lorenzo . . .	L. 0,15	Demarchi Luigi . . .	L. 0,20
Schiaffino Antonio . . .	» 0,15	Schiaffino Andrea . . .	» 0,20
Perini Serafino . . .	» 0,15	Marini Giuseppe . . .	» 0,20
Revello Andrea . . .	» 0,20	Marini Fortunato . . .	» 0,20
Bonardi Lorenzo . . .	» 0,20	Passalacqua Nicolò . . .	» 0,15
Casareto Simone . . .	» 0,15	Cacaos Silvio . . .	» 0,15
Casarino Luigi . . .	» 0,20	Solfi Giovanni . . .	» 0,20
Repetto Angelo . . .	» 0,15	Malerba Vincenzo . . .	» 0,25
Viacava Pasquale . . .	» 0,15	Lavarello Simone . . .	» 0,30
Oneto Domenico . . .	» 0,20	Schiaffino Vittorio . . .	» 0,15
Chichero Nicolò . . .	» 0,15	Castelletto Prospero . . .	» 0,35
Fabbri Giuseppe . . .	» 0,10	Bertozzi Giuseppe . . .	» 0,15
Olivari Emmanuele . . .	» 0,20	Dapelo Francesco . . .	» 0,15
Laviosa Luigi . . .	» 0,15	Palmaverde Vittorio . . .	» 0,15
Ferrari Mario . . .	» 0,20	Lavarello Fortunato . . .	» 0,20
		Totale L. 5,50	

Cronaca del Santuario.

Il mese di Novembre, dedicato dalla Chiesa Universale al suffragio dei suoi figli defunti, anche nel nostro Santuario viene occupato si può dire, nella massima parte a questo scopo pietoso. Già così un triduo solenne di cui si è parlato nell'ultimo numero, si era pensato ai fedeli in genere e specie a quelle anime che più ebbero beneficato il Santuario.

Il 15 di detto mese la Confraternita di S. S. Addolorata diede principio all'ottavario in suffragio dei suoi confratelli e consorelle defunte, con predicazione fatta dal M. R. D. Emanuele Burlando; ff. di cappellano di detta Confraternita. Il giorno della chiusura si tenne come il solito il Santissimo esposto alla venerazione dei fedeli che numerosi accorsero a pregare per i loro cari. Consolante il numero delle comunioni e delle persone alla messa solenne. Alla sera, dopo il canto solenne dei vesperi, disse il discorso di chiusura il M. R. D. Antonio Mortola, custode di S. Nicolò Capo di Monte, toccando le più tenere fibre degli ascoltanti.

Il quel medesimo giorno al mattino incominciava l'altro ottavario in suffragio dei Confratelli e Consorelle di N. S. della Consolazione predicato dal M. R. Rettore del Santuario eccetto il discorso di chiusura fatto dal M. R. D. Angelo Viacava, Prevosto di S. Ambrogio di Rapallo, che con l'usata facondia seppe pur esso perorare assai bene la causa dei poveri trapassati.

GRAZIE RICEVUTE — Antonio Gaggero di Giuseppe e di Massa Adelfina, d'anni 5, nato e domiciliato a S. Francesco di California veniva colpito da fiero morbo che ben presto lo ridusse in fin di vita. I medici curanti l'avevan dato perduto quando la mamma canoghiese, riposta ogni speranza nella cara Madonna del Boschetto, che, sebbene lontano, sempre teneramente aveva amato, la prega caldamente a volerle conservare l'amato figlio promettendo che avrebbe mandato di colà a coprire la Taumaturga Immagine per ringraziare pubblicamente la buona Madre, e fare pubblicare la grazia. La Celeste Madre ascoltò ben tosto le sue ferventi suppliche; e con grande meraviglia di tutti, il figlio prendendo a migliorare, non passò molto che acquistò la pristina salute. Scrisse allora alla madre incaricandola di sciogliere per lei il voto fatto. Il che avveniva per mezzo della sorella Francesca il 28 Novembre 1913, la quale incaricava il Reverendo Rettore a pubblicare la grazia.

Figari Giovanna vedova Orsini il 25 aprile 1914 regalava alla Madonna un paio di orecchini d'oro che ella aveva promesso se avesse ricevuto la grazia che non le fosse tagliato il dito pollice della mano destra colto da un panerizzo che minacciava infezione per cui i medici avevano dichiarato doversi asportare. Era grandemente commossa quando raccontava al M. R. Rettore la grazia che quasi istantaneamente aveva ricevuto dopo la calda preghiera e non si saziava di addimostrare la più viva riconoscenza a Maria, volendo ancora che per questo la grazia venisse pubblicata.

Il 26 Aprile di questo medesimo anno offrivano due cuori di argento le famiglie Bisso, Dellepiane e Vallebona di Sturba che con due loro bambini accostatèsi per la prima volta alla S. Comunione, vennero a ringraziare la SS. Vergine per singolari favori da Lei ricevuti.

Pratiche religiose durante il mese.

Il 25 Dicembre, Solennità del S. Natale, la massima che si celebra dalla Chiesa, preceduta dal digiuno di puro magro, alle ore 5 si dà principio alla funzione dell'alba colla celebrazione delle tre messe; alla prima delle quali vi è il discorso di circostanza; durante la seconda il canto del *Tu scendi dalle stelle* eseguito da un coro di fanciulli e comunione generale; durante la terza, recita del Santo Rosario seguito dal canto solenne delle Litanie Lauretane. Quindi benedizione col SS.mo preceduta dal maestoso canto del *Magnificat*. Le altre messe si anticipano tutte di mezz'ora. — Al dopo pranzo alle ore 4,30 canto solenne dei vesperi seguito dalla benedizione col Santissimo.

Il 26 Dicembre al mattino orario festivo come alla Domenica. Al dopo pranzo alle ore 4 canto dei vesperi seguito dal discorso

intorno a S. Stefano primo martire festeggiato dalla Chiesa in questo giorno; indi benedizione.

Il 27 Dicembre, terza festa di Natale, dedicata ad onorare l'apostolo dell'amore, il prediletto del Signore, orario festivo come il giorno precedente. Ed alla sera, alla medesima ora, dopo il canto dei vespri, discorso intorno a S. Giovanni Evangelista. — Alle 3,30 adunanza mensile del Terz'Ordine.

Il 28 Dicembre, quarta festa di Natale, dedicata ad onorare i SS. Innocenti. Al mattino orario feriale. Alla sera alle ore 5, recita del S. Rosario, discorsino, benedizione col Santissimo.

Il 31 Dicembre, ultimo giorno dell'anno, al mattino, alle ore 6 messa, discorso di circostanza, indi canto solenne del Te Deum, seguito dalla benedizione col SS.mo.

Il 1° Gennaio alle ore 6 messa, discorso di circostanza, canto del *Veni Creator*, seguito dalla benedizione col SS.mo. Orario festivo — Alla sera, alle ore 4 canto solenne dei Vespri, discorso circa la Festa della Circoncisione di Nostro Signore; indi benedizione col SS.mo.

Il 6 Gennaio, Solennità dell'Epifania. Al mattino orario, come tutte le domeniche. Alla sera alle 3,30 canto dei vespri, discorso e benedizione.

Indulgenze.

Plenaria nella festa del S. Natale per chi, confessato e comunicato, visiterà il Santuario in detto giorno. E ciò pel privilegio che gode di essere aggregato a quello di Loreto.

Indulgenza di 300 giorni per ciaschedun giorno a chi prende parte alla novena.

Assoluzione generale per i terziari nella detta festa, la quale come al solito sarà compartita al mattino dopo la benedizione.

Orario per le S. Messe.

Nei giorni festivi: Messa alle ore 6 con spiegazione del Vangelo e Benedizione. 2^o alle ore 7,30. 3^a alle ore 9. 4^a alle ore 10.

Nei giorni feriali: 1^a Messa alle ore 6 con Benedizione, 2^a alle ore 6,30, 3^a alle ore 8.

Al dopo pranzo di ogni domenica ha luogo alle 2,30 la dottrina per i ragazzi ed alle 3,30 la spiegazione del catechismo al popolo seguito dalla benedizione del SS.°

Si prega caldamente i genitori a mandare i loro figli a questa istruzione religiosa sommamente necessaria ai nostri giorni perchè bandita dalla pubblica istruzione dai nemici di nostra santa religione.

RINGRAZIAMO vivamente l'ottimo giornale *Verona Fedele* il quale con lusinghiere parole ha voluto fare la recensione del nostro Bollettino.

Auguri.

A tutti i nostri lettori ed amici auguriamo dal cielo le più elette benedizioni per la fausta circostanza del S. Natale ed il principio di un nuovo anno apportatore di giorni più felici.

IMPRIMATUR

In Curia Arch. Mediol. die 4 Decembris 1914 - Can. Joan Rossi P. Vic. Gen.

GAVINO ROCCO Gerente responsabile

Milano — Tip. Casa Editrice Ambrosiana, Via Savona, 39.